

“Sì, forse ho sbagliato” E Dario ordina lo stop

Franceschini frena dopo lo scontro con Pier Silvio

Retrosceca

FABIO MARTINI
ROMA

Pd, imbarazzo dopo la gaffe

Lui, l'aveva capito subito l'errore, confidandolo agli amici: «Ragazzi, mi sono espresso male e loro ne stanno approfittando». E' il tardo pomeriggio di mercoledì 27 maggio: qualche ora prima, in un comizio sulla costa ligure, Dario Franceschini si era prodotto nella esternazione "italiani, fareste educare i vostri figli a Berlusconi?". Dunque, a Franceschini il dubbio dell'autogol era venuto due giorni fa, sotto il diluvio di critiche pesantissime. Ma ieri mattina il sospetto è diventato certezza: letti i commenti poco lusinghieri dei giornali, il segretario del Pd si è consultato col giro stretto e ha deliberato in via informale: «Su questo tema, per non essere equivocati, glissiamo, finiamola qui», parliamo d'altro. Naturalmente la «conversione» non doveva essere plateale, andava accompagnata con le perifrasi più rotonde possibili, cosa che Franceschini ha fatto, quando si è presentato in conferenza stampa:

«Non ho mai parlato dei figli di Berlusconi, né lo farei mai», «ho fatto riferimento a dei valori che un uomo pubblico deve trasmettere con parole e comportamenti». Gli chiedono se creda al giuramento berlusconiano sui rapporti con Noemi e Franceschini si chiude a riccio: «Non penso che agli italiani possa interessare quel che penso io, certamente si sono fatti una loro opinione». E poi, inseguito dai cronisti per tutta la giornata, Franceschini ha insistito ogni volta: «Non dirò mai una parola sulle vicende personali del premier», mentre ha provato ad allargare il campo delle polemiche di giornata, attaccando su par condicio e immigrati.

L'aggiustamento di linea, nel corso delle ore, veniva assecondato da quasi tutti i notabili del Pd, al punto che un battitore libero come Mario Adinolfi si poteva concedere la sua provocazione: «Sono solidale con Franceschini per le aggressioni verbali subite dalla destra e amareggiato per il silenzio di tutti i dirigenti del Pd». Certo, qualche segnale di simpatia era arrivato (Enrico Letta, Livia Turco), ma nelle ultime 48 ore quasi tutti i notabili hanno vissuto come un autogol la sortita di Franceschini. A pochi giorni dalle elezioni nessuno può dirlo a voce alta, ma Claudio Caprara, direttore della dalemiana Redtv, nel suo blog è sincero: «Tra Franceschini e Pier Silvio e i suoi fratelli, sto con i rampolli

di casa Berlusconi. Si è trattato di una battuta infelice, frutto di una foga eccessiva». Silenzi ufficiali per i politici di professione, anche se qualcuno è arrivato a immaginare - ma lo ha solo bisbigliato - che con quella gaffe ad 11 giorni dalle elezioni, il segretario potrebbe essersi «intestato» una sconfitta alle Europee che, senza incidenti personalizzabili, avrebbe potuto invece condividere con tutti gli altri «caporioni». A cominciare da Walter Veltroni che ieri è tornato a parlare: «Sono ottimista. Ero segretario quando un italiano su tre ci votava e quella era la base per un'ulteriore espansione». Veltroni in realtà si è dimesso a metà febbraio perché, dopo le ripetute sconfitte di Roma, Abruzzo e Sardegna, il Pd era precipitato nel settimanale sondaggio Ipsos al 24%. E comunque anche se Franceschini su Noemi ha frenato, il fronte degli «interventisti» non demorde. Dice Massimo D'Alema: «Io parlo sempre dei problemi reali del Paese, Berlusconi si dedica a tutt'altre attività». Dice Giorgio Tonini: «La crisi mondiale sta facendo vacillare il primato dell'avere, della ricchezza, dell'apparenza e dunque delle ragazze che si affidano ai tanti "Papi" per scalare; vince invece il modello Obama, lo sfigato sorretto da un afflato religioso che diventa l'uomo più potente del mondo, studiando, dandosi da fare, con accanto una famiglia solida».

D'ALEMA

«Io parlo di problemi reali
Il primo ministro
si dedica a tutt'altro...»